

IL PARROCO E I FEDELI

La parrocchia di Pontey ha disposto nel passato di un certo patrimonio, le cui rendite erano tuttavia quasi interamente investite nel periodico rinnovamento della chiesa e degli edifici annessi (casa parrocchiale e sacristia). I fondi erano amministrati da un consiglio, detto *Fabrique*, che si occupava della gestione amministrativa ed economica della chiesa. Le cappelle e le confraternite erano a loro volta rette dai rispettivi consigli, nei quali il parroco era comunque sempre presente.

Il parroco era anche presidente del *Conseil de la fabrique*, nel cui seno non godeva di particolari poteri, dal momento che ogni decisione doveva essere votata dalla maggioranza dei membri. Per riuscire a far eseguire alcuni lavori da lui ritenuti importanti, contro l'avviso della maggioranza del consiglio parrocchiale, il sacerdote aveva tuttavia la possibilità di segnalare, nella relazione sullo stato della parrocchia periodicamente recapitata alla Curia, il problema al vescovo, il quale – se riteneva opportuno – ordinava l'esecuzione delle opere durante la successiva visita pastorale.

I parroci di Pontey non potevano contare su un ricco beneficio. La loro stessa residenza, prima del restauro alla metà dell'Ottocento, era malsana e umida al punto da creare problemi di salute ai sacerdoti, come rivelò il parroco Chinchéré in una nota inviata al vescovo¹. Un inventario della fine del XVIII secolo, lo descrive come composto di due corpi attaccati, uno nuovo e uno vecchio, composti da più vani, e ne elenca lo scarso, e dimesso, mobilio: “1) deux tonneaux, l'un à deux cercles de fer et l'autre deux de bois; l'un contient trois charges et l'autre deux, tous de mediocre bonté; 2) huit ais un usés, placés pour le fromage et autre; 3) un mauvais archebanc, un vieux buffet, une mauvaise table sans jambe, une mauvaise credence avec les deux portes, deux vieux tableaux et une mauvaise arche de la contenance de

¹ Un documento del 29 giugno 1482 ci informa che sotto l'appartamento del parroco era stata costruita da poco una piccola stanza dotata di riscaldamento (*parva stupha nova subtus domui dicte curie*). Archivio storico regionale, Fondo Challant, 208/I/15.

deux sacs; 4) une forme de lit de mediocre bonté; 5) deux planches à bois vieu pour poser les assietes et deux troncs de bois; 6) trois tables avec leur jambes en bon état et dont l'une est de la longueur d'environ une toise; 7) enfin encore une crémallière à trois bras doubles et à douze boucles”².

Il parroco viveva quasi unicamente delle rendite in natura (per lo più formaggi, pani, segala e vino) che i parrocchiani erano tenuti a corrispondere per ogni servizio che veniva loro fornito e di altre piccole somme percepite sul territorio. Le cose migliorarono in seguito alla fissazione, a opera dell'Intendenza ducale di Aosta, di una somma annua - la cosiddetta *congrua* - da corrispondere al parroco in cambio delle rendite percepite dalle famiglie. Al parroco di Pontey fu assegnata uno “stipendio” annuo di 500 lire, calcolato anche sulla base del valore delle rendite precedentemente riscosse, percepito in parte ancora sotto forma di rendite da patrimonio (124 lire) e in altra parte, la rimanente, attraverso un mandato del governo³. Malgrado tutto, ancora nel 1861 il parroco Chinchéré, affermando di aver bisogno per motivi di salute “d'une nourriture moins simple que par le passé”, chiese di essere inserito nell'elenco dei sacerdoti poveri per percepire ulteriori sussidi governativi⁴.

Il rapporto del sacerdote con i fedeli non fu mai seriamente compromesso, anche se documenti conservati all'archivio parrocchiale e in quello della Curia registrano alcune situazioni di difficoltà.

Significativo è il caso del parroco Chinchéré che fu, sia pure momentaneamente, “boicottato” per aver fatto ingrandire la sacristia con il denaro della parrocchia: “cela - sottolineò con orgoglio il sacerdote - n'a pas diminué leur confiance envers moi”⁵.

² Archivio parrocchiale di Pontey, Stato della parrocchia, s.d. (fine XVIII sec.).

³ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Tableau de l'état de la paroisse de Pontey*, a cura del parroco André Grange, s.d. (1820 ca.).

⁴ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Pontey*, lettera anonima (ma del parroco Pierre-François Chinchéré), 1880 ca.

⁵ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Pontey*, lettera anonima (ma del parroco Pierre-François Chinchéré), 1880 ca.

Altri momenti conflittuali si verificavano per la scarsa disponibilità di posti nella chiesa: “il est à observer que tous les bancs existants sont assignés et que les femmes m’en réclament sans cesse, même souvent avec arrogance; elles se portent elles mêmes des banquettes et l’on se trouve souvent dans des luttas et des altercations assez désagréables pour empêcher la confusion du nombre de ces petits bancs”⁶.

Naturalmente vi erano vari problemi di ordine quotidiano, legati alla partecipazione alla messa da parte degli uomini e dei giovani, che a volte assumevano comportamenti oggettivamente poco consoni al luogo sacro.

Ancora il parroco Camos informava il vescovo che gli uomini avevano l’abitudine di sistemarsi in fondo alla chiesa, sui gradini della scala che portava alla cantoria e all’interno della tribuna stessa, creando “beaucoup de de dissipations et de désordres”, con tanto di desolazione da parte del celebrante, che vedeva dalla sua postazione “jetter des objets sur les femmes et surtout sur les filles du fond de l’église”.

Pochi anni prima, il parroco Raphaël Pellissier aveva chiesto al vescovo di autorizzarlo a sistemare in chiesa due file di banchi, una per gli uomini e una per le donne: “je crois que la pitié des fidèles dans le lieu saint y gagnerait beaucoup et que ainsi on verrait cesser la mauvaise coutume qu’ont les hommes de se placer près des deux portes pour y voir ceux qui entrent et ceux qui sortent et s’exposer ainsi à perdre les fruits du Saint Sacrifice”⁷.

I giovani, in particolari, si permettevano “trop de propos libres et des familiarités dangereuses: les albergements et les veillées ne sont pas détruits entièrement”⁸ e le famiglie mandavano “peut être trop facilement les jeunes filles seules à Châtillon,

⁶ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Pontey*, Stato della parrocchia del 1879, a cura del parroco Camos, liasse 1^{ère}, f. 3, n. 59.

⁷ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Pontey*, liasse 1^{ère}, f. 3, n. 59. La relazione del parroco Pellissier è datata 15 aprile 1875.

⁸ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Pontey*, Stato della parrocchia del 1868 (?), liasse 1^{ère}, f. 3, n. 59.

où elles trouvent tant de mauvaises rencontres de nos jours”⁹. Altri tempi, naturalmente. D'altronde, come scrisse il parroco Camos nel 1884, “les parents font que bien que mal leur devoir” e “les jeunes sont comme partout!”¹⁰.

Al di là del grave fatto di stregoneria sopra menzionato, limitato a una singola parrocchiana, poche volte il vescovo aveva avuto occasione di rimproverare la comunità di Pontey per pratiche respinte dalla chiesa e tuttavia attuate nella parrocchia. Nel 1660 mons. Bailly ordinò che fosse vietata l'organizzazione ai funerali di festini e rumorosi *charivaris*, decisamente estranei ai riti cristiani legati al culto dei defunti, ispirato alla preghiera personale, alla compunzione e alla sobrietà¹¹. Nel 1828, invece, mons. Agodino stigmatizzò l'usanza di portare in chiesa “des grands flambeaux soit torches”, che non servivano a null'altro che a creare competizioni tra i villaggi, costituendo per l'economia generale della parrocchia un vero spreco di materiale¹².

Il più delle volte, l'autorità diocesana di dimostrò riconoscente alla comunità di Pontey, in particolare al Consiglio comunale, la cui collaborazione col parroco per il bene pubblico era ritenuta addirittura esemplare. Espressioni di stima in questo senso furono ad esempio rivolte da mons. Jourdain nella sua visita pastorale del 2 maggio 1834: “nous sommes heureux de pouvoir témoigner ici à la commune du Pontey combien nous sommes satisfaits de son zèle à rendre la maison de Dieu digne de celui qui l'habite”¹³. Va detto che frequentemente i consiglieri comunali in carica figuravano contemporaneamente nel consiglio parrocchiale e nei direttivi delle confraternite: ciò indubbiamente favoriva una convergenza di opinioni e di

⁹ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Pontey*, Stato della parrocchia del 1879, a cura del parroco Camos, liasse 1^{ère}, f. 3, n. 59.

¹⁰ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Pontey*, Etat de la paroisse, a cura del parroco Camos, 29 aprile 1884.

¹¹ Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Visite pastorali*, Visita di Ph.-A. Bailly a Pontey, 27 aprile 1660.

¹² Le grandi torce già presenti in chiesa dovevano essere messe a disposizione del consiglio parrocchiale per una eventuale riconversione. Archivio della Curia vescovile di Aosta, *Visite pastorali*, Visita di E.-S. Agodino a Pontey, 12 maggio 1828.

interessi e, di conseguenza, un buon coordinamento tra gli organi di governo locali. Ottima impressione i vescovi avevano tratto anche dalla popolazione, tanto per il fervore dimostrato durante le visite pastorali, quanto nella cura per la tenuta della chiesa e dei paramenti. Il 23 maggio 1843 mons. Jourdain espresse tutta la sua ammirazione “de la propreté qui règne dans le sanctuaire, de l’ordre qui règne dans la sacristie et de la manière dont les ornements sont conservés”. In precedenza lo stesso vescovo aveva affermato di essere stato “touché et édifié par leur [dei fedeli] silence religieux, par l’attention soutenue qu’ils ont prêtée à nos paroles et par leur piété et modestie à la table sainte”¹⁴.

Analoghe espressioni di stima per la popolazione di Pontey saranno rivolte, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento dal vescovo Joseph-Auguste Duc, a testimonianza di un costante impegno dei responsabili delle diverse amministrazioni in favore del bene di tutti.

¹³ Archivio della Curia vescovile di Aosta.

¹⁴ Archivio della Curia vescovile, Visita pastorale di A. Jourdain del 27 maggio 1839.